

questo che si maestosamente torreggia? chi eresse questo monumento, a gloria dell'Eterno?... Fu la riconoscenza di tutto un popolo, per averlo liberato dalla peste, il più orribile di tutti i flagelli, che nell'anno 1576 aveva crudelissimamente inferito contro la nostra Patria ».

Dopo una efficacissima descrizione della peste e delle provvidenze messe in atto dalla sapiente repubblica, per domar il morbo, che aveva quasi spopolato la città ed il dominio, la Renier continua: « il governo non si dimenticò di ricorrere al cielo, perchè facesse cessare questa terribile malattia... A quest'oggetto vennero ordinate preci generali. Poscia il religioso Senato, fe' voto d'innalzare un tempio, nell'isola della Giudecca al Supremo Redentore... aggiungendovi l'obbligo solenne di portarvisi ogni anno in processione ⁽¹⁾ ».

Ed infatti non si tosto cessò il contagio, che si pensò ad adempire la promessa; e il giorno stesso, 21 luglio 1578, in cui proclamossi la felice liberazione della città, si decretò che ogni terza domenica di tal mese fosse in perpetuo il dì destinato a tal visita. Ma non volendo indugiare fino all'erezione del tempio, per eseguire questa divota funzione, si supplì intanto col formare una specie di portico intralciato di

Un secondo progetto si poggiava sulla proposta di far sorgere il tempio votivo sul « terreno del taipiera del nob... sier Lazzaro Mocenigo... nel campo di S. Vitale, sopra il Canal Grande ». Il terreno fu valutato 2500 ducati. Questo progetto andava unito ad un'altra proposta; di erigere accanto alla chiesa un collegio per i figli dei nobili, del quale si chiedeva con insistenza l'istituzione; e il « governo » di queste due opere sarebbe stato affidato ai gesuiti.

Ma i provveditori avevano già posto l'occhio sopra un fondo alla Giudecca, di proprietà dei nobili Lippomano, che si stendeva vicino al piccolo romitorio dei cappuccini; comprendeva tre case, alcuni cortili, una ortaglia ed aveva anche un pozzo. Era offerto per 3000 ducati. Questo fondo nella prima metà del 1400 aveva appartenuto ad un Pietro Lombardo, padovano, che nel 1443 lo aveva venduto a Marino Valier di Bertuccio di santa Eufemia. I Valier vi avevano aggiunto una casetta, con un magazzino ed un forno; ed il tutto, dato come dote ad Isabella e Margherita Valier, era passato in proprietà di Bartolomeo, Francesco e Alvisè Lippomano, figli di quest'ultima.

A favore del progetto, per San Vitale ed i Gesuiti (l'offerta delle clarisse era stata scartata) parlarono in Senato i procuratori Paolo Tiepolo e Marc'Antonio Barbaro; ma Leonardo Donato, che fu poi Doge, ed il Doge, sostennero il progetto a favore della Giudecca; e così fu approvato; mentre per la custodia del tempio furono prescelti i cappuccini, che non l'avevano domandato.

Alle proprietà dei Lippomano fu aggiunto un terreno, fino alla marina, con la caseta del ortolano et magazzino che confina con il muro proprio delli magazzeni da bisce, che altre volte solevan esser savonarìa, e fu valutato altri 5000 ducati. (P. Davide da Portogruaro, op. cit.)

⁽¹⁾ Allorchè il Doge, il giorno del Redentore, si recava al tempio, per l'annuale visita, tutti i cappuccini gli andavano in bell'ordine incontro, ed il P. Guardiano gli presentava, in segno di proprietà, le chiavi del tempio; sopra un bacile d'argento. Il Doge gliele rendeva, soggiungendo: « Anche quest'anno vi preghiamo di tener la custodia di questo tempio ».